

Presidenza del Presidente Larizza.

Ore 10.40. entra il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

Il Presidente apre la seduta.

PRESIDENTE. Buongiorno. Siedono alla mia destra il Presidente del Consiglio, onorevole Silvio Berlusconi, alla mia sinistra l'onorevole Gianni Letta, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Vorrei ringraziarli per la loro presenza e per aver accolto il nostro invito.

Signor Presidente, come lei sa, questa Assemblea è composta da 121 rappresentanti, espressione dei maggiori gruppi sociali del nostro Paese, secondo criteri di rappresentatività nazionali.

Il CNEL è nato come luogo della rappresentanza delle forze sociali e continua ad essere la loro casa comune. Anche quando la normale dialettica tra le parti sociali produce conflitti, al CNEL si realizzano importanti punti di convergenza sia nelle analisi che nelle proposte, pure su delicate e controverse materie economiche e sociali. Cito il solo esempio della legge Finanziaria: nel corso di questa nuova consiliatura, nata da poco più di un anno, il CNEL ha redatto documenti di Osservazioni e Proposte unitarie sia riguardo la legge Finanziaria del precedente governo Amato, sia riguardo la recente legge del Governo da lei presieduto. In ambedue i casi le delegazioni dei sindacati, delle imprese e degli esperti hanno discusso e alla fine hanno concordato testi di Osservazioni e Proposte approvati poi all'unanimità dall'Assemblea.

Potrei citare molti altri esempi per confermare lo spirito costituente, che è appunto quello della sede di rappresentanza istituzionale delle forze sociali: una sede di dialogo tra le forze sociali che legittimamente rappresentano persone ed interessi diversi nel nostro Paese, un dialogo attraverso il quale si riesce a realizzare, senza pregiudizi o tifoserie politiche, una sintesi unitaria degli interessi mediante analisi e proposte rapportate esclusivamente al merito dei problemi. Non abbiamo la presunzione di essere un'isola felice circondata da un mare agitato. Abbiamo però la consapevolezza di poter fornire un rilevante contributo di analisi e proposte nelle circostanze in cui si rappresenta l'unità delle forze sociali per obiettivi comuni e si propongono al Governo e al Parlamento per le decisioni di loro competenza.

Disponiamo di un ambito assai ampio di materie su cui possiamo lavorare sia a livello nazionale che europeo. Ed è proprio su quest'ultimo versante che aumenteremo il nostro impegno cercando di leggere correttamente e capire in anticipo le direttive ed i suggerimenti europei in campo economico e sociale.

Come tutti i cittadini responsabili e consapevoli, seguiamo con grandissima attenzione l'evolversi della situazione internazionale e la lotta al terrorismo, a cui l'Italia, giustamente, concorre con le forze armate e con un forte incremento dell'azione investigativa. Una guerra lontana e un rischio terroristico assai vicino che alimenta la paura e aggrava il quadro economico internazionale, già in rallentamento dall'inizio dell'anno. Basta leggere le notizie che giungono da Stati Uniti, Giappone, Argentina, Turchia e quelle dell'Unione Europea per rendersi conto che siamo in presenza di una forte contrazione della crescita per alcuni e di una recessione per altri.

L'Euro, che è già la nostra moneta, ci offre lo scudo importante della stabilità dei cambi. Resta però consegnato ai singoli stati il compito di assumere le iniziative possibili nel contesto europeo per avvicinare i tempi della ripresa.

Il piano di opere infrastrutturali deciso dal Governo è sicuramente una risposta efficace, forse la più efficace tra quelle oggi possibili, e nel caso Italia risponde anche ad uno stato di necessità ed urgenza.

Signor Presidente, è con ironia e amarezza che le dico: "Il Governo stia attento a non creare e a

non crearsi illusioni!". Da noi è più facile entrare in guerra, che realizzare una grande opera pubblica. Infatti, abbiamo ufficialmente partecipato a tre guerre negli ultimi dieci anni, ma da oltre vent'anni non si costruiscono opere pubbliche degne di questo nome. Il Libro Bianco di Delors, allora presidente della Commissione, che spingeva i singoli stati a compiere queste scelte in tutta Europa, ha trovato in Italia la più calorosa accoglienza, applausi scroscianti e poi la polvere degli archivi.

Ponendo al centro dell'azione di Governo il grande piano delle opere infrastrutturali, lei, signor Presidente, ha secondo me compiuto un atto temerario. Ed essendo stato per lungo tempo sulla sponda dei temerari che incalzavano i vari governi per l'esecuzione di una parte delle stesse opere infrastrutturali, non posso che augurarmi di essere smentito rapidamente dai fatti.

In questa circostanza particolare sento però il dovere di usare la massima franchezza su un punto assai importante per il CNEL: mi riferisco al modello di relazioni sociali, che non ci appare ancora ben chiaro. Non voglio riaprire polemiche di cui sono stato destinatario senza capirne la ragione, ma presentare fatti a cui lei, signor Presidente, può fornire una risposta chiara.

La legge costituzionale sul federalismo è un fatto. Già oggi, a prescindere da eventuali nuovi interventi legislativi, l'articolazione dei poteri e delle responsabilità pone il problema delle forme, dei contenuti e delle sedi delle relazioni sociali in Italia. Sappiamo tutti che il dialogo sociale è una formula politica, non giuridica. In ogni caso, essendo limitata agli aspetti metodologici, all'interno di questo schema semplificato ci potranno essere tanti modelli e contenuti diversi per quante sono le regioni e le autonomie locali. Ciò significa che quanto più estese saranno le diversità dei contenuti, tanto più sarà difficile per il Governo comporre un quadro nazionale di riferimento economico per le imprese e uno standard di diritti uniformi per i lavoratori, i pensionati e in generale per i cittadini italiani utenti dei servizi.

Non intendo tornare sulla questione, che può sembrare quasi un fatto personale, della concertazione e della politica dei redditi. Le ricordo, però, che quel modello, che sicuramente aveva bisogno di una buona cura ricostituente, era già tarato per essere operativo anche nelle regioni. Poiché siamo ancora nella fase di attuazione della legge di riforma costituzionale, è perciò fondamentale proporre e concordare un quadro di riferimento all'interno del quale i nuovi poteri autonomi accettino alcuni punti fermi, per assicurare coerenza e compatibilità tra di loro.

Faccio due esempi. È in corso un confronto tra Governo e sindacati sulle nuove forme del mercato del lavoro. Il Presidente della Regione Lazio ha rivendicato pubblicamente l'autonomia e l'esclusività decisionale sulla materia. Non si tratta quindi di un contenzioso politico, ma di un'affermazione di una prerogativa decisionale connessa alla nuova legge costituzionale. Se tale rivendicazione trovasse un riscontro giuridico-costituzionale e quindi materie come quelle in oggetto non fossero più di pertinenza esclusiva del Governo e del Parlamento, la dialettica sociale si aprirebbe allora ad altri soggetti istituzionali, cambiando ed allargando il tavolo del confronto oggi circoscritto tra Governo e parti sociali.

Questo caso, come altri casi analoghi, pone l'esigenza di un confronto istituzionale non solo e non tanto sugli scopi di Governo, quanto sui modelli di relazioni sociali, che devono avere caratteristiche simili, quale che sia la maggioranza che governa nei territori.

In ultima analisi, secondo me, è necessario definire il contesto in cui collocare le iniziative territoriali promosse nella logica dell'autonomia decisionale. Non ci si esercita senza una cornice di riferimento nazionale discussa e condivisa.

Cito come esempio positivo il Patto per lo sviluppo dell'economia, del lavoro, della qualità e della coesione sociale sottoscritto a Milano il 19 settembre scorso tra la Regione Lombardia e tutti gli attori sociali del territorio. È un documento da leggere, secondo me. Contiene le dichiarazioni di coloro i quali hanno firmato il Patto e quella, che considero molto interessante, del Presidente della Regione, Formigoni, che per rendere credibile il Patto, per la prima volta nel nostro Paese indica i tre pilastri della concertazione nella concretezza: cioè le materie, le sedi e soprattutto le

procedure.

Ho citato l'esempio di una regione che rivendica il proprio potere diretto ed autonomo su alcune materie trattate dal Governo e quello di un'altra regione che, sempre nella sua sfera autonoma di governo regionale, stipula un patto che è anche un modello di relazioni sociali, con il pieno coinvolgimento e consenso del mondo della produzione e del lavoro.

È presumibile che decisioni analoghe, o completamente diverse, riguarderanno tutte le altre regioni che ancora non hanno fornito una versione pubblica della loro autonomia nella organizzazione delle relazioni sociali con l'impresa ed il lavoro.

Sappiamo che il Governo della nuova legislatura deve attuare ciò che ha deciso con la maggioranza, ciò che è stato deciso prima e che si applica oggi e tutto ciò che nasce da una situazione economica ed internazionale che non lascia intravedere un orizzonte radioso per il futuro prossimo e meno prossimo. Problemi piccoli e grandi che si sommano e che devono avere risposte. Per farlo, senza attendersi miracoli, bisogna definire la gerarchia delle priorità collocando, secondo me, al primo posto lo sviluppo produttivo, da cui dipendono le nostre condizioni di vita.

Se questa è la priorità, si ripropone la domanda: qual è il modello sociale a cui si pensa di approdare in Italia? Essendo il nostro un paese di trasformazione, le nostre materie prime sono le imprese e il lavoro. È questa la ragione per cui il motore principale dello sviluppo e del benessere era e resta quello dell'efficacia e della redditività dei rapporti sociali, che per il CNEL sono l'anima e il cervello della sua funzione istituzionale.

L'ho detto all'inizio e lo confermo nelle conclusioni: continueremo a fornire al Governo e al Parlamento piena e leale collaborazione. Se richiesti, possiamo farlo anche riguardo ai raccordi con i territori e segnatamente con le regioni, con cui abbiamo avviato da tempo un confronto positivo.

Ho ricordato che ci sono domande in sospeso. Nessuno più di lei, signor Presidente del Consiglio, può rispondere indicando il percorso che intende seguire il suo Governo. Noi la ascolteremo con la massima attenzione. Sono certo che non farà mancare le risposte. (APPLAUSI).

Ora, come previsto e come atteso, interviene il Presidente del Consiglio, onorevole Silvio Berlusconi. (APPLAUSI).

BERLUSCONI. Grazie, Presidente, caro Pietro; grazie a voi di essere convenuti qui stamattina. Non intendo infliggervi alcun discorso precotto. Vorrei che questo primo contatto diretto fosse davvero utile per gettare le basi di una collaborazione che il Governo auspica possa avvenire e che certamente potrebbe essere di gran frutto per le gravi decisioni che il Governo medesimo sta assumendo e dovrà assumere in futuro. Credo potrà essere anche di soddisfazione per voi contribuire a quel grande cambiamento che abbiamo in animo e in programma di fare e che già abbiamo avviato.

Se il Presidente me lo consente, vorrei anche non infliggervi il racconto di tutto ciò che, secondo me, di buono e di utile il Governo ha già fatto realizzando i suoi impegni per i primi cento giorni e di quello che sta facendo con la legge Finanziaria che ieri sera è uscita dalla Camera. Mi dicono - relata refero - che mai nella storia della Repubblica una finanziaria uscì dal Governo senza che la maggioranza fosse andata sotto nemmeno per un emendamento. Credo che questo sia un segnale buono di quello che a noi appare essere la realtà di oggi dell'Italia, un Paese che ha avuto in cinquanta anni più di cinquanta governi (credo che questo sia un grande male: pensate a quale impresa potrebbe sopravvivere a un cambio di amministratore delegato che avvenisse ogni anno!) e che oggi per la prima volta si trova ad avere una maggioranza coesa e larga alla Camera e al Senato.

Incombe quindi su tutti noi la grande responsabilità di poter utilizzare questa evenienza e di mettere a frutto questa maggioranza per operare quei cambiamenti che tutti ritengono indispensabili e che sono assolutamente ineludibili, se vogliamo non perdere il contatto con gli

altri Paesi d'Europa nella nuova realtà che si impone con la nuova economia in coincidenza con il nuovo secolo e con il nuovo millennio.

Il lavoro da fare è enorme. Credo che tutti conosciate i temi che abbiamo presentato in campagna elettorale agli elettori e a cui ci sentiamo legati da un impegno assoluto. Essendo arrivati alla scadenza del sesto mese di governo, posso dire che l'impegno è ancora più profondo di quanto ci eravamo immaginati. Ci siamo trovati di fronte ad una Pubblica Amministrazione cristallizzata, pletorica, difficile da muovere anche per le piccole cose, costosissima e molto spesso inefficiente. Allora occorre introdurre un nuovo sistema con valenze di efficienza ed efficacia che oggi non ci sono e occorre cambiare tutti i metodi; bisogna informatizzare non solo la pubblica amministrazione centrale, ma anche le pubbliche amministrazioni locali; bisogna estendere le nuove tecnologie alla scuola, alle università e agli enti periferici; bisogna alfabetizzare tutta la popolazione italiana. Il traguardo che ci siamo posti è quello di arrivare ad avere nel 2005 più del 50 per cento degli italiani che possano interagire dalla propria casa o dal proprio ufficio con la Pubblica Amministrazione, avendo da questa un numero di servizi assolutamente superiore a quelli che oggi fornisce. Su questo stiamo lavorando e questo è un tema su cui voi, Presidente, ci potreste dare una mano. Sotto la responsabilità di Lucio Stanca, Ministro dell'innovazione, stiamo lavorando con le sei più importanti aziende internazionali di consulting per gli stati al fine di approntare un modello standard universale di organizzazione dello Stato, che l'Italia si è impegnata a presentare al prossimo G8 del Canada, cioè un modello completamente informatizzato e digitalizzato di amministrazione pubblica, di contabilità e di bilancio che riguardi il sistema scolastico, il sistema universitario, il sistema fiscale, il sistema amministrativo, il sistema della sanità, il sistema giudiziario, da offrire ai paesi in via di sviluppo in modo da poter avere finalmente, da parte delle istituzioni finanziarie internazionali, la possibilità di leggere i bilanci. Come sapete, oggi l'opacità di questi bilanci rende molto difficile la possibilità di dare a questi stati dei contributi in modo razionale e consapevole.

Tutto questo ha tra l'altro avuto un riflesso drammatico perché i paesi più ricchi hanno diminuito le loro dazioni. Si erano impegnati più volte (l'ultima nella dichiarazione del 2000) a dare un contributo dello 0,70 per cento del PIL. Oggi siamo scesi a livelli molto inferiori. Senza parlare dell'Italia, che è il fanalino di coda di questi paesi con lo 0,13 per cento del PIL, dobbiamo tenere conto che paesi come la Francia e la Germania danno lo 0,21 o lo 0,30 per cento e hanno come alibi il fatto che l'opacità dei bilanci dei vari paesi fa presumere che le dazioni che vengono effettuate non vadano a beneficio di tutte le popolazioni, ma si finiscano molto spesso nella disponibilità delle élite di governo, molto spesso corrotte ed autoreferenziali, quando addirittura non si trovino tracce di questi soldi in conti svizzeri o quando questi stessi soldi non siano utilizzati per acquistare armi con cui cercare di sottomettere gli altri paesi con gli aiuti internazionali, come è successo in Ruanda o in altri stati dell'Africa Subsahariana.

Sono convinto che questo lavoro sia molto impegnativo e difficile. L'idea che ci si era fatta nel G8 era di consegnare questo modello di organizzazione agli stati che, domandano aiuti, volessero adottarlo e di provarlo per due, tre o quattro anni. Quando il modello fosse consolidato e si dimostrasse efficiente, l'idea era di imporre agli stati che volessero essere aiutati l'adozione di quel modello, in modo da rendere trasparente tutta la loro contabilità e la loro amministrazione.

E poi suggerisco un terzo stadio addirittura che potrebbe essere quello di un partenariato tra i singoli Stati più industrializzati e i paesi con cui esistono già delle relazioni (immagino per l'Italia, l'Albania, la Macedonia, la Tunisia eccetera) aumentando in questo caso gli investimenti dallo 0,70%, che spero di poter raggiungere in cinque anni di legislatura, all'1% del prodotto interno, non passando più attraverso i governi, ma facendo, con questi investimenti, in modo che si realizzassero cose concrete come fabbriche, case, scuole, reti idriche, reti di energia, quanto cioè servisse effettivamente per alzare il livello di vita e per sviluppare l'economia di ogni singolo Paese. In questo caso è mia opinione personale che, ad esempio, per tutte le opere umanitarie come asili per

orfani, ospedali eccetera, si potrebbe addirittura aggiungere all'aiuto pubblico anche un aiuto dei privati che sarebbero stimolati a darlo perché vedrebbero che quello che fanno non va nelle casse di un'Istituzione internazionale di cui magari si parla e si spara e non si sa dove finisce ed ma dà un contributo ad una realizzazione di cui possono essi stessi sentirsi orgogliosi.

Questo è il grande lavoro della Pubblica Amministrazione italiana anche per gli altri. Stiamo investendo molto con queste aziende di consulenza che ci hanno portato tutte le esperienze già in atto in diversi paesi, abbiamo mandato uomini in Australia, in America, in Giappone, per verificare come anche l'uso delle nuove tecnologie abbia migliorato i servizi pubblici diminuendone di molto il costo per i cittadini. Questo è un grande tema sul quale il vostro Consiglio potrebbe anche intervenire per darci suggerimenti, per dare una mano, per prendere in esame singoli settori e pensare ad un approfondimento.

C'è poi il settore che riguarda le Istituzioni del Paese. Come voi sapete, non solo noi pensiamo a una modifica delle leggi elettorali, della legge elettorale per il Capo dello Stato, che secondo noi dovrebbe essere eletto direttamente dai cittadini e diventare influente anche nell'Esecutivo. Ma c'è poi anche l'altro atto, c'è da rivedere cioè le Istituzioni, la seconda Camera, la Camera delle Regioni, delle autonomie, c'è la diminuzione, su cui io sono assolutamente convinto che sia necessaria, del numero dei deputati fino a un loro dimezzamento. E poi c'è il federalismo applicato con i problemi che già voi conoscete che sono sorti da un'affrettata modifica della Costituzione che è stata fatta per fini elettorali nell'altra Legislatura di fronte alla quale noi oggi ci troviamo e che vediamo quali problemi sta ponendo non soltanto per il contenzioso che sarà enorme, che si porrà alla Corte Costituzionale. Come voi sapete, il Governo non ha più la possibilità di respingere una decisione delle regioni; le regioni legifereranno e il Governo prenderà conoscenza di questo attraverso la Gazzetta Ufficiale e se riterrà che la legge abbia intaccato una prerogativa concorrente del Governo nel legiferare, dovrà rivolgersi direttamente alla Corte Costituzionale.

Il Presidente ha appena citato il caso della regione Lazio che sull'argomento della piccola modifica dell'articolo 18, che il Governo ha ipotizzato pretende di avocare a sé questa competenza. Le pretese che abbiamo ascoltato ci hanno fatto veramente venire i brividi perché si può arrivare a lauree diverse regione per regione, si può arrivare a un diverso trattamento dell'acqua del mare regione per regione; qualcuno ha ipotizzato che si può arrivare addirittura a codici della strada differenti nelle varie realtà regionali. Noi abbiamo aggiunto a questo anche quell'unica forma di Federalismo che abbiamo presentato ai nostri elettori cioè la devoluzione di parte delle materie con legislazione esclusiva per quanto riguarda l'istruzione e la formazione, la sanità, la polizia urbana, che per noi vuol dire polizia locale. Questo significa che la Regione può dare direttive per l'utilizzo dei vigili urbani che possono essere, ad esempio, dotati di armi o meno, possono diventare vigili di quartiere per combattere la criminalità urbana eccetera, ma soltanto questo.

Adesso questa devoluzione, che una componente della maggioranza ha naturalmente preteso di rendere effettiva perché è la sua bandiera ed è la motivazione della sua esistenza politica, si aggiunge all'altra modifica costituzionale in vigore per cui i problemi sono tanti e francamente sono molto preoccupato. Anche il Presidente della Repubblica con cui abbiamo a lungo discusso di questo tema esprime una profonda preoccupazione al riguardo. Questo anche è un campo tutto da arare del quale il vostro Consiglio può occuparsi in maniera molto utile.

C'è poi il settore della rivisitazione dell'Ordinamento Giuridico dello Stato, il problema delle troppe leggi. Non siamo mai riusciti a sapere quante siano, molte volte contraddittorie, molte volte di interpretazione discrezionale eccessiva. Quando c'è troppa discrezionalità si può cadere nell'abuso, quindi c'è tutto un processo di delegificazione da attuare, di abrogazione di leggi, di unificazione di leggi in sistemi, in testi unici.

Bisogna rivisitare la codificazione, quindi tutti i codici, civile, penale e le procedure.

Sicuramente la cosa più urgente da fare è la redazione di un codice delle norme fiscali, abrogando tutte le oltre tremila leggi che hanno portato ad applicazioni da parte della burocrazia del fisco e a

volte della magistratura davvero aberranti.

Abbiamo cominciato con la riforma del diritto societario per cui abbiamo ricevuto la delega dal Parlamento, che stiamo attuando come opera del Governo. C'è insomma un grandissimo lavoro che ci attende anche per quanto riguarda tra l'altro l'ordinamento giudiziario. Sapete in che condizioni si trova il processo civile, conoscete le migliaia di sentenze negative che ci sono venute dall'Europa soprattutto per i ritardi. Sappiamo che una giustizia ritardata è non giustizia. Anche qui ci sono da fare quindi delle riforme in profondità; il mio auspicio è quello che si possano fare dialogando con tutte le parti in causa.

Purtroppo il clima del paese che oggi registriamo non è questo; non sto a dire da che parte sia la colpa maggiore ma certamente non è un clima che possiamo pensare sia il migliore per poter arrivare a una innovazione, a un ammodernamento di tutto il sistema di giustizia da dare ai cittadini, che è uno dei compiti principali dello Stato che oggi certamente non assolve.

C'è poi il problema delle grandi opere, vi hai accennato tu, Presidente. Spero - mi sono fatto sotto banco segni di scongiuro - intanto che non ci siano più guerre perché sarebbe una cosa drammatica se si proseguisse su questa strada e spero che davvero noi attraverso questa legge obiettivo possiamo trovare il modo di realizzare finalmente quelle infrastrutture che sono essenziali per avere un Paese moderno.

Tutti i calcoli ci portano a dire che globalmente abbiamo il 50% in meno delle infrastrutture dei Paesi a noi vicini come la Francia e la Germania; il Sud ha addirittura il 50% in meno delle infrastrutture del Centro-Nord.

Abbiamo stilato un programma molto preciso di opere che consideriamo indispensabili arrivando ad una spesa in dieci anni di oltre 230 miliardi. Le opere in passato non sono state realizzate perché tutti avevano la possibilità di porre un veto e non sono state realizzate perché c'erano presenze di certe forze in certe maggioranze di Governo che, basandosi su principi in sé apprezzabili, poi arrivavano a delle conclusioni eccessive per cui non c'era nulla che si potesse fare e nulla in effetti è stato fatto.

Il nostro sistema autostradale è stato concepito per sopportare un traffico inferiore di un quarto, un quinto al traffico che invece esiste oggi. Abbiamo dei carichi di merce su gomma che sono impossibili da sopportare e che mettono a rischio la vita anche degli automobilisti perché si sovrappongono i traffici delle automobili private con quelli del trasporto delle merci. Abbiamo quindi un bisogno assoluto di spostare il peso di tutti questi trasferimenti di prodotti su rotaia. Tutto questo richiede dei tempi lunghi e guai se non riusciremo a trovare la strada per un inizio sollecito dei lavori.

Abbiamo approvato una nuova legge e lo abbiamo fatto considerando le iniziative degli altri Paesi. La Germania con una legge simile ha realizzato chilometri di ferrovie e di strade ad est del Paese. La stessa cosa si dica per l'Inghilterra di Blair che negli ultimi anni è riuscita anche a realizzare opere con il concorso per oltre il 50% di capitali privati, e anche da lì abbiamo preso idee per quanto riguarda il projet financing. Abbiamo attinto alla legge spagnola ed abbiamo messo in pista questa legge sulle opere pubbliche che innova profondamente il sistema che dovrebbe passare attraverso un periodo di sei mesi durante il quale dovrebbero convergere tutte le autorizzazioni delle Istituzioni interessate, innanzitutto quelle locali naturalmente.

In questi sei mesi si dovrebbe avere il tempo di mettere a punto il progetto di massima. Ci sono poi sette mesi per il progetto definitivo, quindi ci sarà la gara con l'intervento di un general contractor, di un public advisor con l'assegnazione a chi deve realizzare le opere che si dovrà dar carico anche del progetto esecutivo e in molti casi anche della stessa gestione dell'opera.

Questo è un capitolo importantissimo, credo che in questo caso non ci sia destra o sinistra, ma soltanto un interesse di tutti. Dovremmo tutti andare con decisione verso la realizzazione di queste opere superando tutti gli ostacoli che spero non saranno insormontabili ma che comunque possono manifestarsi.

C'è poi l'altro grande e antico problema del nostro Paese che è il Sud, il rilancio del Mezzogiorno. Non ci può essere sviluppo nel Paese se non riusciremo a far demarcare definitivamente il nostro sud che ha potenzialità enormi che tuttavia finora non sono riuscite a trasformarsi in realizzazioni concrete. Dobbiamo naturalmente far sì che lo Stato ritorni a fare lo Stato recuperando il controllo del territorio e della legalità ovunque, tutelando gli imprenditori, i cittadini. Dobbiamo appunto costruire le infrastrutture che mancano e che praticamente impediscono l'invio dei prodotti quotidianamente nei mercati del Centro e del Nord a moltissime imprese soprattutto alle imprese agricole. Dobbiamo incrementare il turismo: il Sud è una terra meravigliosa, il clima è straordinario, ci sono straordinari monumenti e reperti archeologici, molto spesso però lasciati nel degrado ed anche su questo c'è un piano preciso del Governo che io credo potrà essere efficace.

C'è poi il discorso della maggiore formazione dei ragazzi del Sud che hanno delle intelligenze acute e che io credo debbano essere avviati al lavoro con una scuola diversa. Qui interviene anche l'altro argomento della riforma della scuola che vale per tutti i ragazzi d'Italia ma soprattutto per i ragazzi del Sud.

Si tratta quindi di cinque grandi innovazioni, cinque grandi opere di ammodernamento dello Stato su cui utilmente il Consiglio Nazionale potrebbe intervenire affiancandosi al Parlamento e al Governo, assumendosi responsabilità precise in certe situazioni.

Noi siamo soltanto aperti, sappiamo che il lavoro è enorme e quindi tutto ciò che ci potrà venire sarà considerato come un grande aiuto e ne saremmo lieti, felici e grati.

Ci sono poi tutte le altre cose che voi adesso vedrete. Noi stiamo praticamente riformando tutto perché tutto è da riformare.

Abbiamo con questa legge finanziaria mantenuto gli impegni di politica sociale. Avevamo poche disponibilità finanziarie perché ci siamo trovati un extra deficit di oltre 25000 miliardi. Pensate che una voce soltanto, a chi nega che ci sia questo extra deficit, riguarda un introito inserito nella finanziaria per le casse dello Stato di 7500 miliardi per vendita di immobili. E' venuto a casa un miliardo.

Noi adesso siamo riusciti a piazzare sul mercato internazionale 5000 miliardi per sanare i conti del 2001; questa non è certamente una riforma strutturale, è un'operazione una tantum che comunque è necessaria per far quadrare i conti.

Prevediamo di vendere 15000 miliardi con un sistema inventato ex novo che però ha già funzionato sui mercati internazionali proprio questa settimana con 5000 miliardi che verranno introitati dallo Stato.

Abbiamo quindi davanti a noi tutta una serie di difficoltà che francamente non credevamo di trovare; questo ci ha costretto a dire una marea di no ed è stato un periodo terribile perché è chiaro che ciascuno ama dire dei sì, è difficilissimo, antipatico, penoso dire dei no, non soltanto per chi li riceve ma anche per chi lo dice.

Abbiamo concentrato le nostre possibilità su due momenti di politica sociale: uno è quello del milione al mese per chi aveva meno di quella cifra, che serve per avere una vita almeno fuori dall'indigenza assoluta. Da primo gennaio i pensionati che hanno dai 70 anni in su ma anche quelli dai 65 ai 70 anni, questa volta in base agli anni di contribuzione che hanno avuto, potranno avere anche con 20 anni di contribuzione e 65 anni di età, a partire dal primo gennaio 1 milione di pensione al mese.

L'altra misura riguarda la possibilità di detrazione, dal totale delle imposte da pagare per le famiglie meno fortunate che hanno un reddito che arriva tuttavia alla cifra ragguardevole di 100 milioni lordi, di un milione per ogni figlio a carico.

C'è poi l'altra esigenza fondamentale che è quella della sicurezza, sentita fortemente dai cittadini. Dobbiamo incrementare la difesa dei cittadini. Questo passa attraverso una maggiore qualificazione delle nostre forze dell'ordine che vengono demotivate anche dai loro stipendi e che tra l'altro in questo momento per tutti gli obiettivi sensibili che sono chiamate a tutelare sono straordinariamente

sotto pressione. Abbiamo trovato anche in questo caso i mezzi per aumentare gli stipendi dell'arma dei Carabinieri e della Polizia per avere delle forze dell'ordine su cui si possa contare e che non siano portate a girare la testa dall'altra parte quando vedono che succede qualcosa che li indurrebbe ad azioni pericolose. Anche qui bisogna riformare completamente il sistema della pubblica sicurezza. Si tratta di una riforma ab imis che si potrà realizzare in tre, quattro anni certamente, non con la bacchetta magica che nessuno possiede.

Ci sono poi tutte le altre riforme come quella dei servizi segreti. Io ho avuto sette mesi di governo nel 1994, sei mesi adesso, e non ho mai avuto una informazione che potesse essermi di qualche utilità. Dicevo a Gianni in macchina prima che si tratta di servizi segreti e che quindi non mi posso forse lamentare, però costano quasi - questo non è un segreto - 1000 miliardi allo Stato italiano e quindi a tutti i cittadini.

Tanto per farvi capire come interpreto il mio ruolo, io faccio qui da Presidente del Consiglio quello che ero abituato a fare da sempre, cioè spengo le luci, per dare un esempio, quando esco dall'ufficio, risparmio sui fiori, mi comporto insomma da padre di famiglia e da imprenditore, ma sapeste cosa vedo intorno a me e quanti sono i soldi spesi per i quali un giorno o l'altro bisognerà avere il coraggio di dire no. I cittadini non possono buttare via i loro soldi in questa maniera. Avete visto, ad esempio, il no che ho detto, che mi ha procurato dei disastri nell'opinione pubblica italiana, per quell'aereo da trasporto dei militari, l'A400M, perché sono arrivato a vedere che era un affare solo per l'industria francese che lo produceva. Pensate cosa significa avere 200 aerei di trasporto di truppe leggere che quindi non possono caricare carri armati, considerando che abbiamo già molti C130 e molti altri sono in arrivo che hanno funzionato benissimo. Quando dobbiamo portare le nostre truppe sui teatri operativi come per esempio i Balcani, usiamo l'Alitalia che è comodissima e si affitta con poche lire ed è felicissima di poter incrementare i suoi introiti deficitari. Non si capisce quindi perché dovremmo mantenere 16 aerei enormi (pensate soltanto a mantenerli, a farli volare) per delle occasioni eccezionali che sono il trasporto dei nostri militari su altri teatri operativi. Ho proposto in Europa un'agenzia unica che ne comprasse 50 e che li mettesse a disposizione del famoso esercito unico per la difesa europea perché possano andare e tornare.

Ho detto un no anche alle agenzie; non mi sono posto il problema di un egoismo nazionale che facesse male e che procurasse danni agli altri Paesi perché c'era un'agenzia per ogni Paese. Ho risposto in coscienza che facevo il bene di tutta l'Europa perché ditemi quale può essere l'utilità di un'agenzia per la sicurezza ferroviaria in Europa, dopo tanti anni. Già non mi sembra che ci siano incidenti straordinari dovuti a mancanza di collegamento fra i vari paesi. Un'agenzia di questo genere dovrebbe essere in un Paese del Nord, lontanissima quindi dal Centro Europa. Si tratterebbe di 200 persone a carico dei cittadini europei. Ho detto quindi responsabilmente no anche per l'agenzia di Parma perché mi sembrava non fosse logico mettere l'agenzia in un Paese che forse è molto fiero della sua renna marinata o del suo pesce veloce del Baltico con la polenta ma che in effetti non può competere con quel simbolo di buona cucina e di buona tavola che è il triangolo intorno a Parma dove tra l'altro avevano preparato un meraviglioso palazzo antico restaurato che offriranno gratuitamente a questa agenzia.

Poi ci sono tutte le altre riforme come le fondazioni bancarie; bisognerà intervenire sul sistema creditizio, insomma su ogni materia su cui si mettono le mani ci si rende conto che si deve cambiare.

D'altronde succede quello che succede nelle industrie private in quanto in qualunque industria privata dopo dieci anni si può fare una riduzione dei costi di circa il 30% aumentandone addirittura la produttività. Immaginate cosa si può fare su un apparato pubblico su cui nessuno ha mai fatto altro che immettere famigli, amici, clienti, amici degli amici, poi quando questo qualcuno è andato via, sono rimasti tutti lì.

Questa estate ho incontrato a colazione la signora Thatcher la quale mi ha parlato di una regola straordinaria mentre io mi lamentavo della stampa, come fanno un po' tutti. In Europa quando ci si

incontra in consiglio c'è un quarto d'ora di lamentazioni sulla stampa. Io mi lamento anche della televisione. Dice: ma ce l'hai tutti. Però i miei giornalisti vogliono dimostrare a tutti gli altri della corporazione che sono indipendenti, praticamente io ho solo Fede che è un santo, un eroe e non so se la cosa faccia più bene o più male. Però si tratta dell'8 per cento. Non parliamo poi della televisione pubblica. Mi dicono: ma non è vicina al Governo. No, ho detto, è vicina al governo perché si impiegano 10 minuti per arrivarci ma in realtà è molto lontana. Comunque è una lamentazione generale.

Questo lo dico per sorridere: la signora Thatcher mi ha chiesto se leggevo ancora gli articoli contro di me e le ho risposto di sì, anzi, le ho detto che leggo più quegli articoli. E lei ha detto: fa malissimo, ma come fa a governare?

Poi mi ha consigliato di fare come lei o come Churchill cioè organizzare un ufficio stampa che mi faccia vedere soltanto gli articoli favorevoli. Questo mi ridurrebbe molto il tempo perché in alcuni giorni non ce ne sarebbe neanche uno. Lei ha detto: "Sì, perché altrimenti comincia la giornata in un modo sbagliato. Mi dice che va a letto sempre tardi e questo è un male. Deve darsi una regola. Comunque quando comincia la giornata deve avere tanta volontà e tanta voglia di fare, poi legge queste cose qui e le cadono le braccia". Quindi dal primo gennaio introdurrò in questo sistema. Poi magari forse sarò poco informato e come vede, presidente, anche su questo potrebbe darmi una mano e darmi le informazioni essenziali.

La signora Thatcher criticava fortemente Tony Blair accusandolo di megalomania perché era passato dai suoi 80 collaboratori a Down Street, a 210 collaboratori. Allora le ho detto che quando sono andato via da Palazzo Chigi erano meno di 4000 e ne ho trovati quando sono tornato 4500. Lei mi ha guardato sgranando gli occhi e ha pensato che fossi un pubblico mentitore. Mi ha detto: really? Really, le ho detto, purtroppo questa è la realtà italiana con la quale dobbiamo fare i conti.

E poi non guardo a sinistra perché so che ci sono dei signori che all'interno della loro organizzazione si occupano di funzionari pubblici e impiegati pubblici e che hanno delle difficoltà. Però non so come faremo con 4500 persone in 23 sedi attorno a Palazzo Chigi. Io posso aver bisogno di 3 segretari, che fanno naturalmente i turni, perché loro lavorano sette ore al giorno, mentre io sono sempre quello, ma tutti gli altri 4497, sono davvero un paradosso. E' molto difficile pensare che una sola persona o anche uno staff di persone possa utilizzare per la direzione di un Governo un numero così elevato di collaboratori.

Presidente, ho detto fin troppo, non volevo parlare così a lungo. Non parliamo poi della sicurezza dell'aria, dell'acqua, ci sono infiniti temi, come le pensioni, i calcoli di quanto ci costerà il sistema pensionistico per come verrà fuori dai rapporti con le forze sociali. Chi più ne ha più ne metta. Io so che in ogni settore della vita pubblica, dell'amministrazione dello Stato c'è bisogno di un'innovazione profonda, radicale.

Il vostro Consiglio Nazionale ha strumenti, capacità e personalità che possono dare un grande contributo. Io sono apertissimo ad ogni possibile contributo, sono personalmente curioso, quindi dal punto di vista del Governo c'è la massima apertura.

Mi dispiace per il ritardo causato da una gerarchia di priorità che ci hanno portato a dover fare delle cose. Abbiamo utilizzato anche il lavoro che abbiamo svolto nei 6 anni di vita all'opposizione e di esperienza come oppositori.

Adesso io spero dopo questa finanziaria che possa cominciare un periodo più tranquillo ma molto operoso perché faremo partire tutte le riforme. Ci saranno squadre che lavoreranno su ogni singola riforma, contando su questa maggioranza in Parlamento che ci fa sentire di lavorare efficacemente. Tutto quello che abbiamo prodotto come lavoro di Governo è stato trasformato in legge dello Stato dalla nostra maggioranza parlamentare. Per la prima volta possiamo quindi contare su un Parlamento che segue il Governo e che può con il Governo migliorare il Paese.

Il vostro Consiglio è dotato dalla Costituzione, dalle leggi successive e dallo stanziamento che esiste anche nel bilancio dello Stato – siamo riusciti a mettere 30 miliardi a vostra disposizione per il 2002

– delle professionalità e delle disponibilità che vi possono consentire di sentirvi parte attiva e importante in questo processo di cambiamento.

Possiamo procedere in due direzioni: da parte mia concentrando l'attenzione sui singoli problemi, potrei comunicarvi la necessità di un aiuto, di un approfondimento su certi temi; da parte vostra, conoscendo il grande lavoro di cambiamento su cui siamo impegnati, potreste dirci su quali problemi potete intervenire e come potete contribuire al riguardo.

Credo che nessuno più di me spera che si possa dar vita ad una proficua collaborazione. Vediamoci, incontriamoci, discutiamo di tutto quello che, nell'interesse nostro e di tutti gli altri nostri concittadini, è necessario fare.

Vi ringrazio.

PRESIDENTE. A nome vostro ringrazio il Presidente del Consiglio per il suo intervento. Naturalmente non solo è confermata la nostra collaborazione con il Governo e il Parlamento, ma tenendo conto delle indicazioni fornite dal Governo su una serie di materie indicate cercheremo nei limiti delle nostre capacità, che sono però elevate, di fornire il contributo richiesto.

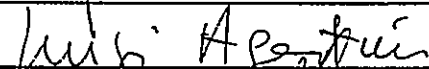
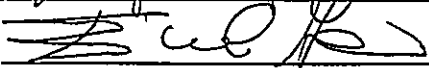
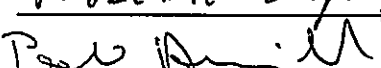
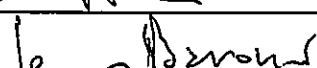
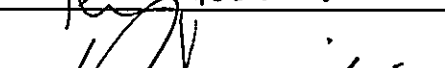
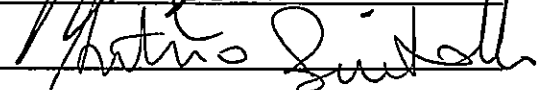
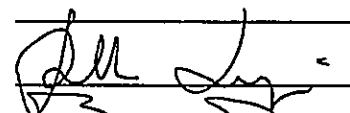
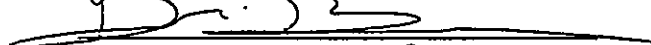
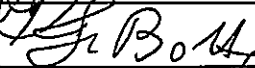
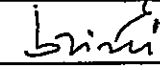
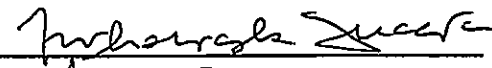
Grazie a tutti, l'Assemblea è conclusa.

CNEL

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro Assemblea

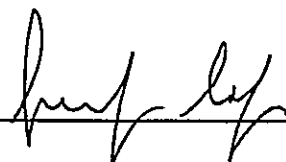
Seduta del 20 dicembre 2001

Consiglieri

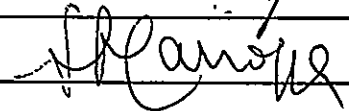
ABETE	Giancarlo	
AGOSTINI	Luigi	
ALECCI	Emanuele	
ALESSANDRINI	Giorgio	PRESENTE ES.
ANGELETTI	Luigi	PRESENTE E.S.
ANNIBALDI	Paolo	
BARONCI	Sergio	
BEDONI	Paolo	
BELLOTTI	Massimo	
BENETOLLO	Antonio	
BILLE'	Sergio	
BOBBA	Luigi	
BOCCA	Bernabò	
BOCCHINI	Augusto	PRESENTE E.S.
BOLLINO	Carlo Andrea	
BOLZONI	Luciano	
BONELLA	Sandro	
BONI	Eligio	
BORDINI	Massimo	
BOTTA	Floriano	
BRINI	Federico	
BUCCICO	Emilio Nicola	
BULLERI	Luigi	

CAPO
CARBONE
CARLONI
CARROZZA
CETICA
COCCHERI
COFFERATI
COLTURANI
CONFALONIERI
COROSSACZ
COSTA
CROCE
D'AMATO
DE CAROLIS
DEGNI
DEL BOCA
DERUDA
DONATI
DORE
DUJANY
D'ULIZIA
EPIFANI
FADDA
FALASCA
FALCUCCI
FRISELLA
GALLI
GALLOTTA
GATTI

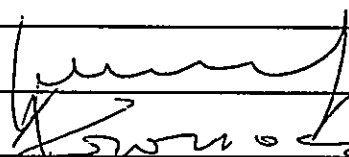
Giuseppe
Giuseppe
Anna Maria
Gian Paolo
Stefano
Marco
Sergio
Daniela
Roberto
Anna
Silvia
Amedeo
Antonio
Paolo
Sandro
Lorenzo
Gavino
Manrico
Francesco
Cesare
Luciano
Guglielmo
Rinaldo
Claudio
Giancarlo
Salvatore
Giampaolo
Carmine
Aldo



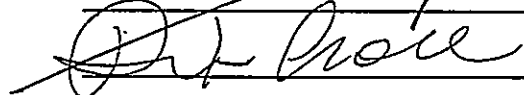
PRESENTE E.S.

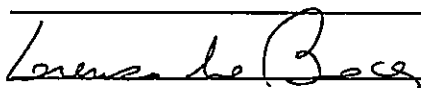


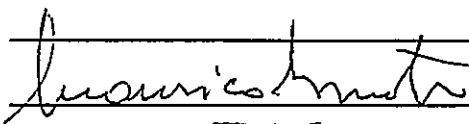
PRESENTE E.S.

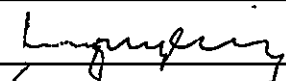


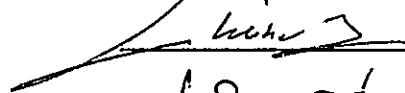
PRESENTE E.S.

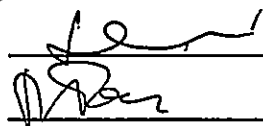










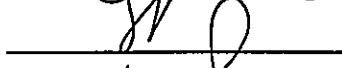


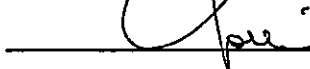












MUSI	Adriano
NACCARELLI	Sandro
NAPOLEONE	Delio
ONADO	Marco
ORRICO	Gaetano
PACI	Agostino
PASQUALI	Franco
PATRIARCA	Edoardo
PATUELLI	Antonio
PERASSO	Giuseppe
PERINI	Fulvio
PERLI	Benito
PERONI	Carlo
PEZZONI	Daniele
PEZZOTTA	Savino
PILLITTERI	Carmelo
PLAJA	Renato
PORRO	Nicola
PUGLISI	Giuseppe
PUPPO	Sergio
RANGONI MACHIAVELLI	Beatrice
ROSA	Giuseppe
ROSSITTO	Corrado
SAI	Mario
SANGALLI	Carlo
SANSONETTI	Guido
SANTALCO	Benito
SANTORELLI	William
SANTORO	Francesca

[Handwritten signatures]

Wago
Wago

Ulu Ulu
Wago

PRESERVE B.G.

[Handwritten signature]

Play Section

PRESERVE E.S.

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

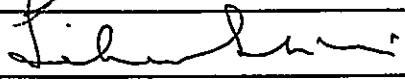
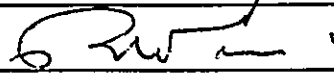
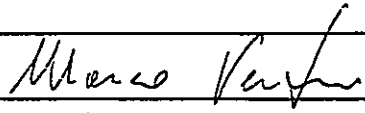
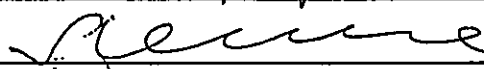
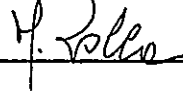
[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

PRESERVE B.G.

SCAVINO
SORTINO
SPALANZANI
VANNI
VENTO
VENTURI
VERONESE
ZOLLA

Stefano
Sebastiano
Ivano
Raffaele
Fulvio
Marco Giuseppe
Silvano
Michele



PRESENTE E.G.





390668134236

CONFCOOPERATIVE*del. CONFES***COPERTINA FAX**

A:

**DOTT. PIETRO LARIZZA
PRESIDENTE CNEL**

DA:

**DOTT. LUIGI MARINO
PRESIDENTE CONFCOOPERATIVE**

C.N.E.L.
02.01.02 000005-1/8
AF. RI GENERALI

PRESIDENZA
02 GEN 2002
PROT. N. 1519

FAX: 06/3692417

TELEFONO:

DATA: 19/12/01

PAGINE INCLUSA LA COPERTINA: 1

RIF MITTENTE: 06/68000349

Causa concomitanti impegni con il Governo legati alle vicende legislative in corso, comunico l'impossibilità a partecipare ai lavori dell'Assemblea Cnel di oggi mercoledì 19 e di domani giovedì 20 dicembre 2001.

Cordialmente.

f.to Luigi Marino.

Prof. Pignani

POSTE ITALIANE SERVIZIO TELEGRAFICO

ZCZC RMA031 T 2362397 008/LD
IGRM CO IGRM 037
00100 ROMAFONO 37/36 18 0947

don. Cortes

DOTT. PIETRO LARIZZA (A031)
PRESIDENTE CNEL
VIALE DAVIDE LUBIN N.2
00196 ROMA



C.N.E.L.
03.01.02 000016-4/8
AFFARI GENERALI

MI DISPIACE COMUNICARLE CHE NON POTRO' ESSERE PRESENTE ALLE
ASSEMBLEE CNEL DEL 19 E 20 DICEMBRE, IN QUANTO IMPEGNATA A
TENERE E CONCLUDERE IL CONGRESSO DELLA CAMERA DEL LAVORO DI
MATERA. CORDIALI SALUTI
MARIA LUIGIA MAULUCCI

MITTENTE:
CGIL
CORSO D'ITALIA 25
00198 ROMA

Prof. Pignani
A

18/12 10.03
NNNN